

RISCOPERTE

Dopoguerra di piombo e sangue

Philip Kerr, grande autore scozzese scomparso di thriller ambientati nella Germania nazista e post nazista, torna con un'avventura rigorosamente hard-boiled. E con i fantasmi del passato sullo sfondo

di **Susanna Nirenstein**

Non è facile capire se lo scozzese Philip Kerr (1956-2018) ci piaccia di più per il suo investigatore privato Bernie Gunther, così maschio, sprezzante, caustico, cinico e pronto, se necessario, a violare ogni regola, un tipo decisamente hard-boiled alla Dashiell Hammett o alla Raymond Chandler, o se sia l'ambientazione che ha scelto, la Germania prima, durante e dopo il nazismo a intrigarti così tanto: cosa c'è di più forte dei crimini del Terzo Reich come affresco da cui far emergere forte e chiaro il Male?

Per Kerr i suoi romanzi dovevano assomigliare all'*Iliade*, ovvero narrare i protagonisti di un conflitto epocale, e, per quanto il paragone sia evidentemente troppo ambizioso e queste storie non abbiano certo il respiro epico e poetico di Omero, è indubbio che la calamita costruisca funzioni, anche e soprattutto

perché la messa in scena spesso coinvolge fatti e protagonisti realmente accaduti ed esistenti, nomi di mattatoi e pendagli da forca che possiamo trovare sui libri di storia. Con lui, nella trilogia berlinese (*Violette di Marzo*,

Il criminale pallido, Un requiem tedesco) abbiamo incontrato Bormann, Heydrich, Goebbels, e non è male riuscire a vedere, immaginare attraverso le cupe nebbie dei nostri incubi peggiori, il quadro tracciato dallo scrittore di Edimburgo anche attraverso le armi che gli studi in legge e filosofia – uniti a una specifica curiosità sull'influenza del romanticismo tedesco sul terrore di Stato legalmente codificato nel 1933 – gli hanno dato.

Forse sconcerta un po' l'ambiguità morale presente anche nei personaggi più miti, l'insoddisfazione verso la presenza post-bellica degli americani ad esem-

pio, o il passato nelle Ss del nostro investigatore, il fatto che lui stesso stia sempre lì a notare se uno ha fattezze da ebreo o meno. Oppure che, come tutti gli altri, abbia ucciso, e non poco, anche ebrei, senza sapere che erano tali però, ma in realtà dev'essere stato davvero così

per i tedeschi nel '45 (chi poteva dirsi innocente?). E del resto il giudizio del detective sul nazismo e l'antisemitismo è inequivocabile, così che Bernie emerge chiaro come un socialdemocratico amante della Berlino di Weimar, scivolato in quanto poliziotto in un percorso militare a cui non si è potuto sottrarre e su cui continua a interrogarsi



(«come abbiamo potuto fare tutto quello che abbiamo fatto?») senza trovare una risposta de-

gna di questo nome. Infilarsi nelle teste dei volenterosi o riluttanti carnefici ci aiuta a pensare, riflettere.

Questa volta *L'uno dall'altro* (un titolo che evoca la difficoltà di distinguere gli amici dai nemici, gli antifascisti dai nostalgici militanti rossobrui), il seguito alla trilogia berlinese uscito nel 2006, quindici anni dopo il clamoroso successo dei primi tre titoli dedicati a Gunther, inizia con una vicenda che coinvolge anche Eichmann, ovvero il tentativo che il Terzo Reich fece a metà anni Trenta di usare il sionismo come leva per liberare la nazione dagli ebrei facilitandogli l'emigrazione nella Palestina di allora.

Interessante, vero, ma un po' confondente forse, perché solo una parte dell'ebraismo decise di provare questa strada e trovare un accordo col Reich pur di salvarsi dalla discriminazione e dai lager mentre l'altra appoggiò invece la contrapposizione alle leggi di Norimberga attraverso il boicottaggio.

Mentre ritroveremo Eichmann alla fine e non vi diremo come, il romanzo prosegue in tutt'altra scena, nella Monaco e nella Vienna del dopoguerra, dove Gunther si dedica a pagamento alla ricerca delle persone scomparse: il fatto è che a reclutarlo sono individui che o cercano di scagionare dei criminali nazisti e di arrivare a un'am-

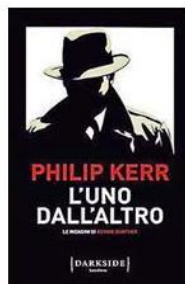
nistia generale o sembrano voler capire se un loro parente hitleriano d'acciaio sia morto, emigrato o nascosto da qualche parte. Gli incontri e le ricostruzioni delle nefandezze compiute da questi ricercati (spesso tratte dalle pagine della Storia) danno i brividi, il ritmo è serrato, le sorprese infinite e mozzafiato, la scrittura e i dialoghi avvincenti e spesso divertenti (non dimentichiamoci che Gunther assomiglia a Marlowe).

Le terre che avevano visto l'ascesa di Hitler (l'unico che Kerr non ha avuto il coraggio di rappresentare in nessuno dei suoi romanzi) sembrano la Gheenna, indifferente al sangue, un luogo dove fare domande è altamente pericoloso, tanto che il detective finisce in una trappola infernale che gli tendono due

supposti amici ex Ss apparentemente diventati cittadini modello, facendolo prima massacrare di botte, poi curandolo amorevolmente per carpirne la fiducia e infine mandandolo tra le fiamme attraverso una macchinazione un po' troppo a orologeria.

Buoni ce ne sono pochi, anzi nessuno, Kerr non risparmia preti, frati, soldati, generali, medici, agenti Cia, donne. Anzi, già vediamo i loro nuovi progetti privi di qualsiasi etica. Tutti sono dannati, anche Gunther in fondo, ma lui almeno lo sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philip Kerr
**L'uno
dall'altro**
Fazi

Traduzione
Luca Merlini
pagg. 442
euro 15

VOTO
★★★★☆

*Uscito
nel 2006,
è il sequel
della sua
celebre
trilogia
berlinese
E al
centro
della
vicenda
c'è ancora
Bernie
Gunther*





H. ARMSTRONG ROBERTS/CLASSICSTOCK/GETTY IMAGES